In un clima teso la riunione del vertice nell'istituto

Il comitato di presidenza è scaduto ma vuol comunque riorganizzare l'Iri

Approvato all'unanimità il piano di ristrutturazione - Pressioni di forze dc - Barca e Signorile: spetta alla commissione parlamentare l'esame degli organismi dirigenti degli enti a PP.SS.

ROMA — Le proposte per la riorganizzazione interna dell'IRI — che ieri sera il comitato di presidenza ha approvato all'unanimità — hanno dato vita ad un vero e proprio *caso*. Che la situazione nel massimo istituto delle Partecipazioni statali fosse da tempo estremamente fragile, percorsa da continue tensioni, non è affatto una novità. Le vicende di queste ultime ore costituiscono, caso mai, una conferma in più di uno stato di fatto certamente da modificare al più presto.

Interventi esterni

Lo scenario è noto: il comitato di presidenza, da tempo scaduto e con un membro dimissionario ha deciso di preparare e discutere una serie di proposte per la riorganizzazione interna dell'Istituto (riduzione dei servizi, superamento della vecchia divisione tra sezione servizi e sezione attività manifatturiera, unificazione di queste due sezioni in un unico centro di programmazione). Sulle proposte, fatte preparare e presentate dal direttore generale Boyer, inizialmente non vi è stata convergenza di tutti i membri del comitato di presidenza, perchè forti si sono fatti sentire pressioni e interventi di origine esterna, da parte di forze della DC. Si è parlato di una divergenza di posizioni tra Petrilli e Boyer (anche se poi questa divergenza è stata ufficialmente smentita dall'IRI) a proposito innanzitutto del ruolo da affidare a Fausto Calabria, direttore centrale addetto alla direzione generale. Sembra che dall'esterno si premesse per affidare a Calabria, in contrasto con il piano di riorganizzazione, funzioni di coordinatore finanziario e di diretta sorveglianza sulle banche dell'IRI.

Sono in ballo, dunque, questioni rilevanti per il futuro dell'Istituto. Ma le può veramente decidere un comitato di presidenza scaduto da tempo? La risposta che comunisti e socialisti hanno dato a questa domanda è stata negativa. «Riteniamo — ha detto il compagno Barca — sbagliato e grave che venga decisa la ristrutturazione interna dell'IRI da un comitato di presidenza scaduto e in parte dimissionario, anticipando di pochi giorni la costituzione della commissione interparlamentare cui spetta esaminare il problema degli organismi dirigenti degli enti delle Partecipazioni statali». Questa commissione si insedierà per la prima volta mercoledì prossimo e in quella sede — ha detto Barca — «solleveremo immediatamente la questione».

Signorile ha ricordato che nel lontano mese di marzo il ministro Bisaglia assicurò che il comitato di presidenza dell'IRI «sarebbe stato rinnovato in tempi brevi e che il nuovo organismo avrebbe affrontato i problemi della struttura organizzativa dell'Istituto». Non si comprende quindi, ha proseguito Signorile, «come tali problemi di grande rilevanza per la funzionalità dell'IRI possano oggi passare al vaglio di un comitato di presidenza la cui composizione solleva molti dubbi, tanto più che il vice presidente Storoni dimessosi nei giorni scorsi, non è stato sostituito». Anche Signorile ha ribadito che sarà la commissione parlamentare la sede nella quale «il problema del rinnovo del comitato di presidenza dovrà essere affrontato in tempi brevissimi ed è il nuovo comitato dell'IRI che dovrà portare avanti il processo di rinnovamento dell'IRI».

E' certamente singolare che proprio alla vigilia dello insediamento della commissione parlamentare, il vertice massimo dell'IRI, pur privo di legittimazione, abbia ritenuto di poter prendere decisioni destinate in ogni caso a incidere sul *modo* futuro di operare dell'Istituto. Durante tutti questi mesi, praticamente dalla crisi scoppiata all'interno dell'IRI nel marzo scorso, si è sempre detto — dalle forze di sinistra — che il comitato di presidenza doveva essere nominato sulla base dei criteri fissati dalla commissione parlamentare e sono state respinte soluzioni che non tenessero conto dei nuovi poteri del Parlamento. E' chiaro che questa posizione è ancora più forte e valida in questo momento, a ridosso dell'insediamento della commissione parlamentare.

Documento dei dirigenti

Solo un vertice dirigente pienamente legittimo può poi decidere quale deve essere la nuova struttura interna dell'Istituto che — a sua volta — dovrà confrontarsi con rilevanti problemi di rilancio manageriale e produttivo delle imprese a partecipazione statale e di riorganizzazione più funzionale dei vari campi di intervento che oggi fanno capo all'IRI.

Divergenze all'interno del vertice IRI si sono avute anche sulla questione del responsabile del servizio relazioni esterne che per la prima volta verrebbe ad acquistare una veste autonoma. Il candidato interno di Boyer non sembra trovare consensi in Petrilli (sono state avanzate ipotesi di candidature esterne e si è fatto anche il nome di Gustavo Selva). La situazione che si è venuta a creare in queste ore all'IRI preoccupa la rappresentanza sindacale dei dirigenti che ieri sera ha approvato un documento nel quale ci si richiama all'impegno di Bisaglia, preso nel marzo scorso, di «promuovere quanto prima la ricostituzione del comitato di presidenza» perchè questo, nella pienezza della sua composizione, «potesse individuare le formule più idonee a soddisfare le esigenze organizzative dell'Istituto» e si rileva la «sostanziale ambiguità della posizione di due membri del comitato di presidenza e cioè Schiavone ed Acrosso per la loro appartenenza in qualità di alti funzionari, al ministero delle PP.SS.».

Lunedì incontro sindacati-ministro del Lavoro

Come riorganizzare la previdenza dei lavoratori agricoli

La questione degli elenchi anagrafici - Lo scioglimento dello Scau - L'evasione agli obblighi del collocamento dei contributi

ROMA — Lunedì si ripeterà al ministero del Lavoro l'incontro sul riassetto della previdenza in agricoltura. Malgrado il 31 dicembre scada la legge che proroga gli elenchi degli aventi diritto si teme una nuova risposta dilatoria da parte del governo. Il ministro del Lavoro, troppo sollecito nel prospettare limitazioni a questo o quel diritto pensionistico, diventa infatti stranamente restio di fronte a una discussione d'insieme, che consideri anche l'aspetto contributivo.

Manovre politiche

Alle dilazioni della trattativa si è unita una manovra politica nelle regioni meridionali dove è stata accreditata la «voce», da parte di esponenti della DC e della FISBA-CISL, che gli elenchi degli aventi diritto alla previdenza non sarebbero stati prorogati alla scadenza del 31 dicembre. Per ora, tuttavia, l'unica affermazione in tal senso sembra sia venuta — in via ufficiosa — soltanto dal gruppo dei senatori democristiani. La continuità dei diritti dei lavoratori agricoli è infatti fuori discussione. Il Parlamento approvò un ordine del giorno, insieme alla legge che stabiliva il blocco fino al 31 dicembre, nel quale si chiedeva al governo di presentare soluzioni organiche per superare definitivamente il regime di proroga. Il governo non ha presentato questo disegno di legge; non solo, ma ha persino ostacolato una misura anticipatrice, la riscossione unificata dei contributi previdenziali e lo scioglimento del Servizio contributi agricoli unificati (SCAU).

Poiché il governo non ha ottemperato agli impegni, la scadenza del 31 dicembre è un fatto superato. Non si tratta infatti di prorogare ancora gli elenchi ma, riconosciuto il diritto alla previdenza delle varie figure di lavoratore agricolo, si tratta semplicemente di andare a verificare la posizione effettiva di ciascun iscritto e, al tempo stesso, la regolarità del collocamento e del versamento dei contributi. Nel linguaggio delle campagne scandalistiche condotte dal padronato sulla previdenza, infatti, sono stati introdotti due pesi e due misure: percepire prestazioni senza diritto sarebbe un reato — come certamente lo è — mentre far lavorare clandestinamente i dipendenti, al di fuori delle leggi del collocamento, ed evadere i contributi ai fondi INPS, sarebbe un fatto del tutto trascurabile.

La vertenza dei lavoratori agricoli dipendenti vuole rimettere la questione previdenziale sul giusto binario. Nessuna tolleranza per gli abusi nelle prestazioni; però anche nessuna esclusione senza che prima sia fatta una verifica approfondita con la partecipazione del sindacato. I giovani e le donne in cerca di occupazione, e che trovano da fare soltanto un certo numero di giornate nei lavori stagionali, i pensionati con solo centomila lire di pensione, il piccolo colono con un fazzoletto di terra che fa giornate di lavoro come dipendente in altre aziende hanno dei diritti, vogliono che il loro lavoro sia certo e la previdenza garantita in proporzione. Gli operai agricoli con lavoro fisso sono poco più di 120 mila; quelli che vengono utilizzati nella produzione sono almeno un milione e mezzo. Chi assume manodopera nell'azienda può essere un coltivatore diretto — ed in tal caso i sindacati propongono aliquote contributive ridotte — ma se non lo è impiega manodopera soltanto in quanto vi trova un profitto comparabile a quello di altri settori. Ed allora deve assumere in forme regolari, pagare contributi proporzionati.

L'evasione agli obblighi del collocamento e dei contributi è una piaga che ci accompagna ormai da trenta anni. Alcune leggi che «abbuonano» i contributi hanno agevolato il padronato. La legge sul collocamento agricolo fatta nel 1970 è abbastanza buona ma esistono ancora molti modi per evaderla: nella sola Sardegna, mancano 280 collocatori; a livello nazionale i sindacati hanno chiesto l'assunzione immediata di 1.500 giovani per far funzionare altrettanti uffici comunali. Nella scorsa estate, sull'onda di un peggioramento del mercato del lavoro — rientro di emigrati, nuove leve di persone che cercano lavoro — si sono avuti in alcune regioni ritorni di «caporalato». Avallare queste tendenze, oggi, significa alimentare una spirale regressiva nel Mezzogiorno.

Prestazioni assistenziali

In campo previdenziale sono già pronte anche le teorie per giustificare una tale tendenza: buona parte delle prestazioni hanno assunto carattere assistenziale, in mancanza di basi contributive; andiamo più avanti ancora, estendiamo la base assistenziale vincolandola alla costatazione fiscale della «mancanza di altri mezzi». In questo modo si minerebbe il processo di trasformazione dei rapporti di lavoro agricolo in contratti moderni. Il mercato del lavoro agricolo verrebbe relegato al posto di «mercato secondario», dove avrà occupazione chi non trova di meglio. Ma come si possa conciliare questo con l'obiettivo di costruire una agricoltura moderna?

I sindacati dell'agricoltura vogliono la previdenza sulle stesse basi dell'industria. Sono pronti a contribuire, anzi, anche allo sviluppo di una previdenza dei coltivatori diretti dichiarandosi pronti a versare, insieme a tutte le altre categorie del lavoro dipendente, un contributo di solidarietà al fondo degli «autonomi». Uno sciopero indetto il 24 novembre da tutti i sindacati agricoli è destinato a fare il punto dell'impegno di tutte le forze politiche democratiche in tale direzione.

Renzo Stefanelli

posta pensioni

Per chi ha la pensione facoltativa

Nel 1951, quando non ancora esisteva la pensione per i coltivatori diretti, artigiani e commercianti, chiesi e ottenni dall'INPS di effettuare dei versamenti facoltativi per costituirmi una rendita per la vecchiaia. In tutti questi anni ho versato il più che possibile, senonché nel 1972, compiuti i 60 anni di età, dopo aver inoltrato domanda di pensione l'INPS mi ha stabilito il misero importo di 3800 lire al mese. Il governo non potrebbe trasformare la pensione facoltativa in pensione sociale al raggiungimento del 65. anno di età?

SAVERIO CARNONA
Roma

L'assicurazione facoltativa è ormai un triste retaggio del passato. Lasciata vivere con le varie assicurazioni pensionistiche obbligatorie, non è agganciata al costo della vita, non ha un trattamento minimo, non offre un'assistenza per malattia. In queste condizioni è chiaro che sta lentamente morendo, tanto è vero che decresce ogni anno il numero delle pensioni messe in pagamento. Basti solo pensare che, istituita nel 1898, è regolata da una legge del 1935.

Attualmente, sono a carico dell'assicurazione 166 mila pensionati per una media mensile di pensione pari a 2 650 lire. E questo importo è tale in virtù di un intervento finanziario dell'assicurazione obbligatoria; se si volesse conteggiare solo la pensione a specifico carico della facoltativa, la media pensionistica sarebbe ancora inferiore.

Contrariamente, però, a quanto ritiene il lettore, nel 1971 è stato operato per la prima volta l'aggancio della pensione facoltativa a quella sociale al maturare del 65. anno di età. Non solo ma l'aggancio in sostanza opera anche prima del 65 anno di età per coloro che si trovano nelle condizioni economiche richieste per la pensione sociale: a costoro, infatti, l'INPS liquida, dietro specifica richiesta di ogni interessato, una integrazione in misura pari alla differenza tra l'importo della rendita e quello della pensione sociale. Tale integrazione, il cui costo è a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, vale solo per chi ha instaurato il rapporto assicurativo facoltativo prima del marzo 1974.

E' stata respinta la tua richiesta

Dalla sede dell'INPS di Cosenza ho saputo che il mio ricorso per la negata pensione d'invalidità della categoria artigiana, è stato inviato al Comitato di vigilanza della gestione speciale artigiani in Roma fin dal 16 aprile 1977.

ASSUNTA GUGLIELMELLO
Acri (Cosenza)

Dobbiamo, purtroppo, darti una notizia non buona: la tua domanda di pensione è stata respinta, in data 5 luglio 1977, anche dal Comitato di vigilanza della gestione speciale degli artigiani. Motivo: non sei stata riconosciuta invalida. Se tu ritieni che la decisione sia ingiusta, puoi ricorrere contro il provvedimento negativo dell'INPS affidandoti alla magistratura ordinaria. Ti consigliamo, però, prima di compiere questo passo di sottoporre il tuo caso agli esperti dell'INCA, i quali sapranno indirizzarti per il meglio ed assisterti gratuitamente nel caso in cui ritengano sussistenti e comprovate le malattie di cui soffri.

Concessa la pensione vitalizia

Il compagno Domenico Crisci è titolare di pensione di guerra di 8a categoria. In seguito ad aggravamento, il 25 novembre 1974 fu sottoposto a visita medica a Firenze, ove la competente Commissione medica lo propose per la settima categoria a vita. Da allora non ha saputo più niente.

SEZIONE del PCI
Lama (Perugia)

Il 29 aprile 1977 è stata emessa la determinazione n. 3447024-Z concessiva di pensione vitalizia di VII categoria. Il ruolo è stato trasmesso il 28 giugno 1977 alla Direzione provinciale del Tesoro di Perugia alla quale il compagno Crisci può ora rivolgersi direttamente per ogni sua spettanza.

a cura di F. Viteni

Per il tessile del terzo mondo la CEE vuole stringere la trattativa

BRUXELLES — La grande trattativa sul commercio dei prodotti tessili tra la CEE e 33 paesi esportatori, soprattutto del Terzo Mondo, che nel '76 hanno venduto nei nove stati europei un milione di tonnellate di prodotti per 4 miliardi e mezzo di dollari, è arrivato in questi giorni ad un passaggio decisivo. Di fronte alla richiesta dei negoziatori comunitari di mettere un freno alla invasione incontrollata dei mercati europei, la risposta è stata finora assai evasiva soprattutto da parte dei maggiori esportatori, Hong Kong, la Corea, l'India e il Brasile.

La conferenza stampa che il capo della delegazione comunitaria Tran Van Thin ha tenuto ieri a Bruxelles, ha voluto essere soprattutto una messa in guardia nei confronti di questi quattro paesi. Essi non capiscono — ha detto in sostanza Tran — che la situazione dell'industria tessile europea è drammatica — 500 mila posti di lavoro perduti negli ultimi tre anni, 800 mila in pericolo nei prossimi tre — e che dunque ormai si tratta di prendere o lasciare. Se essi non vogliono trattare sulla base delle richieste della CEE per una riduzione di certe loro esportazioni, o per il contenimento di altre, toglieremo dei privilegi che essi hanno ottenuto sui nostri mercati, e distribuiremo la loro parte alle decine di piccoli e medi fornitori che non aspettano altro.

La minaccia è stata rivolta esplicitamente ad Hong Kong, il primo esportatore dei prodotti tessili della CEE (151 mila tonnellate vendute nel '76), alla Corea del Sud (70 mila tonnellate) all'India (131 mila tonnellate).

Il discorso di ieri di Tran Van Thin è stato chiaro. Da parte della comunità — egli ha detto — c'è la decisione ferma di chiudere la trattativa con i 33 paesi esportatori il 30 novembre prossimo. A quella data — ha specificato Tran — noi «chiuderemo bottega» e chi non si sarà messo d'accordo perderà i nostri mercati.

in breve

VERTICE A PALAZZO CHIGI SULL'IMMOBILIARE

Il presidente del Consiglio Andreotti ha presieduto ieri a Palazzo Chigi una riunione interlocutoria sui problemi dell'Immobiliare. Vi hanno partecipato i ministri Bisaglia e Stammati, il presidente dell'IRI, Petrilli, il presidente del Banco di Roma, Modugno, e il presidente della società Condotte, Corbi.

MARTEDI' IN LOTTA I NAVALMECCANICI

Martedì 8 novembre si svolgerà la giornata nazionale di lotta dei lavoratori navalmeccanici, nel quadro delle iniziative promosse a sostegno della vertenza per il piano di settore aperta ormai da otto mesi.

la borsa

In burrasca le Liquigas

MILANO — Una Borsa in ribasso ha chiuso una settimana variamente contrastata, dove pure si sono avute un paio di sedute decisamente positive. La schiarita è stata dunque di breve durata. Quali le cause più immediate? Qualche voce in Borsa ha cercato di attribuire i ribassi odierni ai contrasti insorti in Senato sull'art. 7 del disegno di legge Pandolfi. In realtà gli attuali ribassi sono da attribuire a cause ben piu specifiche, peculiari ormai alle caratteristiche anomale assunte dalla Borsa generalmente in preda a una speculazione, anche minuta, ma non per questo meno vorace, che gira ormai su se stessa e che vive alla giornata.

Intanto gli scambi, per esempio, sono stati ieri ridotti. In questo contesto sono venuti a galla certi strascichi della liquidazione dei saldi di lunedì scorso, ossia vendite di alleggerimento di posizioni che hanno superato con grande fatica quella scadenza. La prova, secondo alcuni osservatori, di ciò starebbe nel caso della Liquigas, oggetto di consistenti vendite. Queste sarebbero effettuate dalla finanziaria Flaminia nuova, che detiene un pacchetto di 16 milioni di Liquigas acquisite solo pochi mesi fa.

Anche ieri le azioni Liquigas hanno denunciato un ulteriore appesantimento, perdendo il 6,3 per cento col titolo ordinario e il 5 per cento con quello a «risparmio». Nei giorni precedenti, le Liquigas avevano già perso oltre l'8 per cento. Il titolo dell'ineffabile Ursini è quindi nella burrasca. Che la Finanziaria Flaminia fosse in difficoltà si sapeva. Il suo titolo era stato infatti sospeso dalle quotazioni di Borsa, per decisione della Consob, alcune settimane fa. Anche del pacchetto Liquigas in mano a Flaminia si era saputo nel marzo scorso, tanto che ad Ursini era stata attribuita una scalata al gruppo Flaminia.

All'interno del gruppo dirigente era in corso inoltre un'aspra lotta sulla destinazione da dare all'eredità Bonetti, ossia al gruppo assicurativo capeggiato dalla Latina assicurazioni, di cui Flaminia era diventata la capogruppo sei mesi fa con una operazione rimasta avvolta nel mistero.

Ora si dice che Flaminia avrebbe ceduto la Latina a un gruppo assicurativo del centro-sud. Sta di fatto che in Borsa questa finanziaria sta vendendo azioni Liquigas a tutto spiano, e ciò naturalmente aggiunge disturbo a disturbo alla tendenza della Borsa.

r. g.

Congiuntura: difficoltà anche per i beni di investimento

ROMA — Permane un diffuso pessimismo tra gli imprenditori a proposito della evoluzione della congiuntura nei prossimi mesi. La consueta inchiesta mensile dell'Isco-Mondo economico segnala anche l'insorgere di difficoltà nel settore dei beni di investimento e di beni di utilizzazione immediata per la produzione. Se, infatti, le prime battute di arresto nella produzione industriale e le prime avvisaglie recessive erano state collegate al calo della domanda interna per consumi, la indagine Isco richiama la attenzione sui fenomeni che si cominciano a delineare anche per i beni di investimenti.

L'indebolimento di questo settore è ricavabile anche dai dati — per la prima volta offerti dalla indagine congiunturale dell'Isco — sulla utilizzazione degli impianti: il secondo e il terzo trimestre di questo anno, il grado di utilizzazione degli impianti per i beni di investimento è sceso dal 75.5% al 70.2%, mentre un aumento anche se modesto — dal 71.7% al 72.6% — si è registrato per i beni di consumo.

Anche le previsioni per i prossimi mesi confermano un peggioramento della parte beni di investimenti. Questi dati dovrebbero permettere una valutazione più attenta dell'andamento congiunturale e, quindi, delle misure di rilancio di cui si discute in questi giorni.

Il rallentamento della produzione industriale viene confermato da altri due dati: quello sull'andamento del settore petrolifero, dove la domanda, nei primi nove mesi dell'anno, si è ridotta del 4.5% e quello sui consumi petrolchimici diminuiti, nello stesso periodo, dell'1.5%.

Intanto ieri l'Istat ha pubblicato i dati definitivi di agosto sia della produzione industriale (calata dello 0.6%, con una punta di meno 22% nel settore cellulosa e fibre chimiche) sia della bilancia commerciale (che si è chiusa con un attivo di 259 miliardi di lire).

Per quello che riguarda i rapporti di scambio dell'Italia con i paesi della Cee si registra a fine agosto un attivo di 218,876 miliardi di lire, mentre nello stesso periodo dell'anno scorso si era avuto un passivo di 619,1 miliardi.

Presenti Andreotti, Stammati e Petrilli

Per l'Immobiliare ieri vertice a palazzo Chigi

ROMA — Il presidente del Consiglio, Andreotti, ha presieduto ieri a palazzo Chigi un vertice sull'Immobiliare a cui hanno partecipato i ministri Bisaglia e Stammati, il presidente dell'IRI, Petrilli, il presidente del Banco di Roma, Medugno, e il presidente della società Condotte (la cui privatizzazione è stata bloccata), Corbi.

Secondo notizie d'agenzia Andreotti avrebbe proposto la costituzione di un «pool» di intervento per il salvataggio dell'Immobiliare con una quota garante del gruppo pubblico Italstat, direttamente o indirettamente attraverso la Condotte, e la partecipazione, con una quota minoritaria, di un gruppo americano e di uno italiano facente capo al costruttore Federici. La proposta non sarebbe, però, stata accolta né dal ministro né dal presidente dell'IRI. Entrambi, afferma l'*Adnkronos*, hanno dichiarato che «*nessuna autorizzazione verrà mai concessa per l'acquisto anche di una azione Immobiliare*» da parte delle Partecipazioni statali.

PICCOLA PUBBLICITA'

IMPRESA DI COSTRUZIONI di importanza internazionale cerca per suoi cantieri in **Algeria** (zona costiera) operatori per macchine movimenti di terra, meccanici, elettricisti, autogruisti e autobetonieristi. Ottimo trattamento per persone veramente qualificate. Scrivere specificando esperienze già acquisite. Casella 234/N - SPI - 20100 Milano.